

gli incanti che può desiderare l'amore » commenta amaramente Giacomo Casanova dopo gli scarsi successi nella capitale sabauda, « sono poco piacevoli perchè ignoranti » insomma, maligno, il Baretti lasciando, tuttavia, impregiudicato il giudizio estetico.

Bellezza incontestabile e perenne, quindi; ora provocante, ora superba, ora arrendevole a seconda dei casi, delle persone e degli ambienti e a cui si accompagna una raffinata grazia dell'abbigliamento creato apposta per dare rilievo alla linea e alle forme. « I busti che portano sono attillati et alti con pizzo o punta verso l'ombelico e vanno molto strette ne' fianchi et nella cintura il che rende stupore ai riguardanti » scrive di una bella donna di quattrocet'anni fa un tecnico della moda femminile, Cesare Vecellio. E un contemporaneo G. B. Venturino, venuto a Torino nel 1571 al seguito del cardinale Alessandrino, conferma questo giudizio anotando che le donne torinesi sono sotto ogni aspetto bellissime e, in modo particolare, colpiscono la fantasia perchè « mostrano disposizione della vita et agilità nel camminare et perchè sono bianche assai ». Ma queste bellezze fiorenti non sono, forse, le bisavole di quelle « bellissime donne, vestite tutte a la francese, con il seno scoperto et gioie in quantità » che avevano turbata, nel 1643, la mente dell'abate G. F. Rucellai? Bellissima, fra le belle ammirate dall'abate, di « una bellezza singulare che compare sopra le altre » è la Damigella di San Germano. Il cavaliere di Grammont così la dipinge nelle sue memorie: « Elle avait les yeux petits, mais fort brillants et fort éveillés. Elle avait le teint vif et frais, quoiqu'il ne fût pas éclatant par sa blancheur elle avait la bouche agréable, les dents belles, la gorge comme on la demand et la plus aimable taille du monde. Elle avait les bras bien formés, une beauté singulière dans le coude, qui ne lui servait pas de grand chose... ».

Ma accanto a questa non si devono dimenticare le altre belle dame torinesi che Battista Amorevoli da Treviso, comico Confidente detto la Franceschina, esalta in una *Canzone in laude della illustrissima quadriglia delle dodese dame de Torino*. Queste appaiono al poeta improvvisato di bellezza irraggiungibile e la sua musa dialettale si profonde in canti di lode e di ammirazione.

Me vien colera a fè, pur taso e rido
quanto che sento a dir
le bellezze d'Olimpia, Elena e Dido,
non le posso sentir
ste bagatelle.
No le xe belle
favole fente
che è stà depente
al tempo antigo
con el calgo,
ma le donne moderne a mazor gloria,
degne de laude e d'eterna memoria,
Apolli, Orfei, Pindari et Amfion,
Omeri, Alcei, Verzili Maroni,
corrè presto in Piemonte,
e qua in Turin
tanto divin,
scorrè al Parnaso
sora el Pegaso,
cernendo frutti
maùri tutti;
e formeve concetti nell'idee
degni a cantar de ste celeste Dee.

